Anno XV N. 8 (CONTO CORRENTE CON LA POSTA) Nicastro 15 Marzo 1902

Signor Greco Eugenio
Pignatelli N.° 25
Napoli

ABBONAMENTO

Un anno . . . L. 6,00
Un semestre . . » 3,00
Un trimestre » 1,50
Un num. separ. » 0,10
Un « arretrato » 0,20

Pagamento anticipato

IL RISORGIMENTO

INSERZIONI

1. pagina—per linea e spazio di linea L. 1,50
2. id. id. » 1,25
3. id. id. » 1,00
Prezzi a convenirsi per gli avvisi in 4. pagina
I manoscritti non si restituiscono.

Si pubblica ogni settimana

Giornale Amministrativo, Politico, Agrario, Letterario.

Vecchia tirannide

Libertà o morte! il grido che univa ad un patto ed affratellava gli uomini!

L'immenso poema di emozioni, le forze vitali, da tanto tempo inattive, si ridestavano; i cuori balzavano con violenza e la febbre dell'entusiasmo, l'ardente esaltazione del coraggio per la santa causa dell'indipendenza, limavano, anello per anello, la tirannica catena che s'era addentrata fin nella carne, e rompevano lo scettro del dispotismo.

I popoli, scavavano lentamente il terreno nel quale dovea inabissarsi la tirannide; e riempiendo il vuoto lasciato nelle file dalla morte d'innumerevoli vittime delle secolari guerre, combattevano a passo a passo il colosso e distruggevano l'edifizio di crudeltà, che impediva loro perfino di manifestare altrui quel cordoglio dell'anima che fa impallidire il viso. La loro fronte, sì triste, dovea mostrarsi tranquilla ed impassibile come una pagina bianca in cui nessuno può leggere, dappoichè i tiranni incriminavano egualmente gli atti, le intensioni ed i pensieri.

La scintilla elettrica che basta talvolta a suscitare immensi incendi era scoppiata. L'italico carattere si ridestava; il sangue latino, non ancora intiepidito attraverso tanti secoli di generazioni, bolliva come lava nelle vene. L'odio, l'odio profondo, amaro, divoratore spingeva invincibilmente alla rivolta. Si era detto finalmente: basta! ed i prodi si scagliavano da disperati, contro quell'iniquo che schiacciava ed opprimeva il popolo.

Si accingevano a contribuire con tutto il loro potere e le facoltà allo edifizio della felicità sociale, non di quella fragile felicità basata sopra utopie paradossali, ma di quella felicità certa, eterna, infallibile, che, ad onta delle sventure, nasce nel cuore e vive quaggiù di quella vita ch'è al di là della tomba.

Fra le carezze ed i baci dei figli e delle spose, fra le gioie della famiglia, gl'italiani si ricordavano di una cosa più cara: la patria. Sì, a quegli uomini facea mestieri altra cosa: non concentravano la loro intera esistenza in una individualità, ma abbracciavano uno scopo più largo e più complesso, ed avanti al nome della famiglia, v'era un altro nome che facea vibrare tutte le corde dell'anima loro: la patria... Patria!... Questa soave parola risuonava qual lugubre squillo nelle orecchie degli italiani, e faceva scorrere un fremito per tutte le vene; questo grido di angoscia riempiva l'anima d'amarezza. Ma desso era l'ultimo pel paese oppresso, l'ultimo addio che la tirannide parea mandare, innanzi di morire, dal fondo dell'abisso onde erasi precipitata; chè l'Italia, elevandosi fino all'altezza di quel sentimento che rigenera, fugava la tirannide dal teatro de' suoi delitti.

Il caos s'era già prodotto, il mostro da mille teste era calpestato, l'idra divoratrice che dardeggiando le sue mille lingue infiammate avea segnato tant'anni di agitazioni, di guerre, di discordie, di furori e di proscrizioni, era scomparsa; le mura e le torri dell'orgoglioso palazzo saltavano a pezzi, mentre un nuovo e sereno orizzonte schiudevasi su la povera Italia.

Sul teatro, dove dai crudeli si eran rappresentati tristi tragedie; apparvero anime sublimi, talmente infiammate dal santo amore degli uomini che fecero una completa astrazione di se medesimi e d'ogni sentimento personale in favore della grande umana famiglia italiana!.....

Eran uomini venuti per lottare contro la piaga dell'umanità, contro la piaga che divorava l'Italia, e per portare la loro pietra all'edifizio che dovea elevarsi sulle rovine del fanatismo e della persecuzione, o spiriti impalpabili, leggiere creazioni di un altro mondo, venute un istante in questo per assistere ad una vicenda di bene e male, ad un momentaneo risveglio dell'Italia, al suo rifiorire apparente, ed al suo quasi immediato ritorno alla tirannide?.......
Essi son presto scomparsi dalla scena, e quella calma, apparente, non è stata che nunzia di nuova e più terribile tempesta, di un nuovo inferocire di meteore.

Il potere più iniquo ha sempre numerose creature; il dispotismo e l'interesse personale sono grandi veicoli, e l'egoismo è la lebbra della umanità....

Esaminiamo il vulcano: egli giace immoto ed inoperoso. Dimenticò le ire, i furori e dal suo labbro funesto, scherzando, soffia fumo. Ma ecco che già si desta e prorompe, tuona, rintrona e si apre quasi a squarciarsi; infuria, scuote, vuol morte e ruine; sprigiona lava ardente e la scaglia al Cielo; devolve ruscelli e precipita macigni enormi; divora, opprime, strugge!... La povera patria nostra ha subito le vicende del vulcano: alla calma seguì la tempesta, al potere leale l'iniquo e l'Italia già appare come una bella fanciulla, educata a vivere nelle feste, avvezza ai giorni armoniosi e pieni di gioia, alle carezze delle arti, della poesia e dell'amore. Essa ha cangiato ad un tratto il suo abito da festa in cilicio, i suoi giorni di amore in giorni di lamenti e di lagrime, e nel suo nobile viso, mesto, pallido e livido come quello dei moribondi, ha disteso il funereo velo che separa dalla vita. Si trovò vegeta e vigorosa, ma s'invilì subito e perdette ogni spirito, ogni generosità.

Un sentimento di odio legittimo ed inesorabile, un desiderio sfrenato di vendetta, l'avea trascinata alla sommossa ed alla distruzione dei mostri tiranni, avidi per uccisioni, furti e rapine. Ma altri e più insaziabili vampiri si son succeduti e venuti ancora una volta per suggere il sangue di coloro che dormono affinchè il di seguente non si trovassero che cadaveri senza forza.

Dell'Italia cavalleresca e savia, dell'Italia felice e gloriosa se n'è fatta una terra che non ha latte di nutrice nè viscere di madre!... Italia! Italia! quanto eri bella nei giorni di tuo immacolato splendore, nei passati giorni di felicità! A quel quadro splendido in lontananza, vengono a mescersi ora colori sinistri... Oh! a questa rimembranza terribile, l'anima si gonfia d'amarezza. Si considerano e si contano i giorni che l'Italia ha passato portando la catena del servaggio, baciando i piedi della belva che aborriva, velando i suoi occhi pieni di lagrime e la sua fronte abbattuta, con un'aureola di speranza.

Siamo di accordo con i pessimisti: mentre lo spirito progredisce, noi retrocediamo a gran passi verso i tempi di schiavitù. Si, lo spirito progredisce, è vero, ma del suo passaggio funesto lascia ad ogni secolo profonde tracce!... È dessa una satira ingiuriosa? No, è terribile verità, che noi gettiamo in faccia agli ipocriti, su coloro che coprono i propri vizi e le nefandezze col manto della virtù, su coloro che sotto un rigorismo finto ed esteriore, nascondono le più enormi turpitudini e la corruzione. Quanti drammi interessanti! Quanti tenebrosi e spaventevoli misteri! Quanti obbrobrii! Quanta vergogna!... Diciamo eresie? Le nostre, son parole nate da adulteri concepimenti, o da una fantasia ammalata? Sono maligne insinuazioni partorite da un animo malvagio? No; esse son verità, e verità Evangeliche!... Quanti nomi infatti, non vediamo gettati all'idra dell'infamia, da quella parata empia e sacrilega, che con maledetta impudenza, cerca di estinguere quella voce imperiosa e santa della pubblica coscienza, la quale getta spietatamente la lode o l'anatema sulle azioni e sulla condotta altrui sempre con equità? A quanti uomini s'è ricacciato in gola il filtro potente: la verità, da certi perigliosi uomini, che pur essendo alti dignitari o ministri di giustizia, formano una vasta società di malfattori, che agisce ora con la seduzione, ora con la forza, ora col danaro; che obbedisce all'altrui volontà servilmente e macchinalmente come un cadavere e cammina tutta come un solo uomo verso un medesimo scopo: l'ingiustizia e l'infamia?.... Infelici; il loro scudo s'è rotto contro l'ascetismo, corazzato da quel Tribunale senza appello: la forza!

Una triste meteora invade l'orizzonte. Tristi giorni si attraversano ed ogni alba novella è foriera di nuove sofferenze, di nuove e più spietate persecuzioni. D'innanzi a noi vediam passare cose terribili, scene fantasmagoriche, quasi incredibili, angioli e demoni, sorrisi e lagrime. E la bianca colomba, la giustizia, scuote con orrore le sue ali insanguinate, e risale verso il cielo, gettando su la terra uno sguardo di odio, di disprezzo!

Quando si avviliscono le tradizioni e si confida a mani impure la custodia della legge, convien che gli onesti condannino coloro che han fatto di essa un codice di lussuria, di brigantaggio. E con coraggio ardimentoso, con quel coraggio distruttore degli abusi, nato da crudele oppressione, che inspira superbo disdegno, condanneremo, e sempre, colui che della legge, divina egida dell'umanità e figlia della Libertà, ne fa una commediante svergognata che gesticola e gioca; e, da qualunque punto, con voce calda e potente, faremo udire l'inno eterno della verità, di quella verità che porta sempre una pietra all'edifizio della felicità sociale.

Non la spada, ma è la parola, quella che deve spargere nel mondo i semi di libertà e di carità, sorgente unica della virtù degli uomini.

* * *

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

E noi diciamo quella verità che trova eco nell'anima del popolo oppresso dal dispotismo e della miseria.

Giustizia; vela leggiera che volge ognora al vento del personale interesse!...... Giustizia; nome vuoto e sonoro, maschera come altre parole d'uso frequente ed abituale! Giustizia!... Questo nome sembra raggiare come aureola, e figura una creazione potente, che può cambiare le lagrime del popolo in grida di gioia; che può seminare in tutto il suo passaggio la prosperità, la felicità e la speranza. Ma essa non è in sostanza, che una parola magica, un ingannevole simbolo di cui si rivestono mille infamie, e certi uomini mille volte disgraziati — disgraziati perchè oltre alla schiavitù delle proprie passioni, son soggetti a tutte le cose ed a tutti gli uomini, i quali, per una influenza qualunque, possano attenuare la loro possanza ed attaccare al loro autorità. – A che serve dunque, l'udirsi chiamare giudice se non si ha il diritto di fare giustizia? Cosa è il giudice? Cosa rappresenta? Rappresenta il custode ed

il santo amministratore della legge, o un istrumento atto a garentire le malvagità altrui? A codesti uomini, sozzi per ogni sorta d'iniquità, che si pascono della rovina delle famiglie, gettiamo pubblicamente in faccia la loro infamia. La tua spada, la tua vindice spada di giustizia, è divenuta schiava. Con la libertà altrui, hai venduto la tua coscienza: essa non t'apparterrà più!... Com'è che, divenendo l'istrumento passivo di quella cosa formidabile: il dispotismo, non vedi nulla che possa allarmare la tua coscienza?........ Mostro! l'umanità, cui prepari immani flagelli, sente con raccapriccio e sdegno il tuo esoso nome! Essa ti condanna, perchè tu, sordido per maleficio e corruzione, non sei che profanatore ed empio. Invano tenti gettare su la turpitudine dell'anima tua, un vasto manto d' ipocrisia: la tua prevaricazione appare chiara e manifesta! Perchè non è dato a noi smascherare e condannare i tuoi delitti e combatterli? Oh, quali immensi vantaggi ne trarrebbe la società! Ma la lotta è ineguale. Sarebbe come lottare contro la fatalità! Come la fatalità, emetti decreti, dettati in precedenza; e, come la fatalità, implacabile, colpisci ciecamente, senza posa, senza pietà. La tua non è che una coscienza laida, dove si maturano i delitti giuridici e le ingiuste persecuzioni, pugnale a due fendenti che uccide a colpo sicuro.

Non viviamo che in un secolo abbominevole, secolo di ferro in cui la giustizia è bandita dalla terra. All'infamia, si mesce la dolcezza della pietà. Triste pietà, in vero, se prepari all'uomo continue lotte, continue sofferenze! Oh, perchè la moderna civiltà non condanna al supplizio, anzicchè ad una eterna agonia? È segreto rimorso? È timore di aggiungere nuovi delitti alla massa già enorme? È raffinamento di brutalità e di sfrenate passioni? L'anima umana è un abisso impenetrabile. Ma sarebbe tempo omai portare la luce in quelle fitte e profonde tenebre.

Coprite, o sciagurati, la vostra testa di cenere; abbassate la vostra fronte e l' orgoglio nella polvere e pregate in ginocchio sulla nuda terra, perchè vi si perdonino i vostri delitti. Questo luogo è divenuto ributtante e lugubre; non si sentono che risa ciniche e spaventevoli maledizioni.

Oh! incostanza degli umani giudizi! E quando cesserai tu d'essere arbitra del destino degli uomini? Quando si renderà agli uomini quella intera e sublime eguaglianza, che è la base delle nazioni, invece di falsare i più nobili istinti dell' animo coll'iniziarlo ad una scuola di privilegi e di corruzione, a misteri incomprensibili, a paradossi senza fine, a dottrine false ed incomplete? Quando t'incamminerai nella via larga e facile della verità?... Lasciamo per ora agire i malfattori, gli uomini incanutiti nel delitto giuridico-legale: a misura che allargano le loro superbe reti sul mondo, la verità ne rompe ad una ad una le maglie e ne accelera il cammino verso la vera libertà!...

Così si governa ogni misero popolo confidente e leale, cui si falsano gl'istinti naturali. Costumi vergognosi, disordini infami di alcuni alti dignitari.

Quanto sarebbe facile il rendere gli uomini probi e pii, se invece di abbrutirli e d'inasprirli con ogni sorta di ciurmerie, si disponessero a forza di benefizi e verità palpabili ed esemplari a credere nella legge. In luogo di ciò si deludono e si fa loro sì poco bene e si tormentano tanto, che credono soltanto ai Demoni, di cui se ne dà un saggio quassù.

Privi di felicità, di consolazione e di speranze, divengono fanatici, deboli, crudeli, ignoranti, e, peggio ancora, delinquenti. Chè quando gli individui conoscono bene il codice delle leggi che li governa e ben difficile che si danneggino. Questo è guida dell'anima, e quando l'anima è governata, è ben raro che non si sappiano comprendere a fondo e ben misurare le azioni. Laddove regna l' ignoranza e la sfiducia, regna la forza e la follia, e tutti quei flagelli insomma, che fan della terra un inferno, abitato da demoni e dannati. E qui abbiamo un eterno contrasto, un singolare miscuglio di amarezza, sensibilità e scetticismo, un' eterna antitesi: là il fiore degli uomini, i cuori più puri, la fede più illuminata; qua uomini perduti in vizi, inabissati nel fanatismo e nella corruzione, pronti a tutto per il danaro; da un lato l'opera di lottatori intrepidi per la verità, dall'altro i risultamenti funesti di una canaglia e d'una legge sfigurata, che non è più un freno ai delitti, ma lo sgabello per salire su l' altrui rovina, il talismano del dispotismo.

Che aspettarsi adunque se non il male da una genia di bruti, da una enorme macchina vivente di crudeltà? In loro non è la coscienza che agisce o la convinzione, ma l' abitudine a mal fare, la sola materia...

Cos' è il mondo? una vicenda di bene e male, un insieme confuso di cose disparate ed eterogenee, un teatro di delitti giuridici, dove il sudore dell'ultimo degli sventurati viene assorbito dalla rapacità dei governanti, i quali han tutto carpito, perfino il solo ed unico bene: la libertà.

L' egoismo e la rapacità dei governanti, il loro immenso disprezzo per il genere umano, sono scritti in tratti sparuti e gialli sui meschini volti del popolo, mentre nei sembianti giocondi dei governanti, nella loro straordinaria pinguedine, e perfino nella loro ipocrisia, si legge la rapina contro un popolo ingannato e spogliato fino alla pelle, per ingrassare i parassiti.

Andate, o cuori pieni di rapina e d' intemperanza, andate a tosare le pecorelle per arricchirvi delle loro spoglie! Andate, o vampiri, a suggere il sangue di chi è immerso nel sonno! Fa pietà veder ridotto il popolo alla più degradante di tutte le miserie. Quell'osso che gettate a lui, perchè a voi non serve, non è, no, una sembianza di restituzione di tutti i beni che gli avete derubato.

É il fato! L'eterna parola che risuona sulle labbra dell'umana stirpe, afflitta ed affaticata dai mali. In questa parola trova l'uomo il momentaneo balsamo alle tenaci sofferenze, alle dure prove cui si sottopone; qui egli si accinge a sostenere le lotte del domani e le nuove sofferenze che gli si preparano. Egli crede che sia il fato ad apportare le lotte e gli alti guai. No, s'inganna: non è il fato la cagione de' tanti mali, ma il Governo!...

In questo ricco e bel paese, in questi piani fertili, un potere iniquo toglie agli uomini il godimento dei beni e della felicità che è un diritto della vita.

Mirate quella densa folla di esseri umani che si comprime e si urta. Andiamo, si aprino le porte della felicità e dell' agiatezza a questo popolo vestito di stracci e sofferente; gli si lasci godere la magnificenza dei beni della vita; lo si segni con la medesima vostra stimmata, col medesimo sigillo!..... E' il suo pane, è il pane che domanda; questa sera dormirà digiuno nel suo mantello disteso sopra una pietra gelata, chè egli non ha altro tetto fuorchè la immensa volta celeste che ripercuote l'eco de' suoi sospiri e de' tormenti. Esso pure ha diritto alle gioie di questo mondo..... Ma silenzio, ciascuno al suo posto o guai: le armi son lì, pronte a squarciare il petto di chi grida e domanda pane. Ma pensate, o buffoni, che quel popolo è poco esigente nei bisogni della vita: egli domanda del pane per esser felice; ecco di quanto abbisogna.... Egli porta nel cuore una piaga divoratrice, ed in fronte una stimmata delle lotte spaventevoli contro gli esseri forti a cui soccombe. Egli è probo, leale e paziente; ma sotto apparente e passiva obbedienza, nasconde la rivolta, quello immenso serpente a sonagli che erge infine la testa sibilando... Sì, sotto l'obbedienza nasconde la rivolta, perchè egli è capace di comprendere la vita nel suo scopo più largo e più elevato: la fratellanza.

*
* *

Qual lugubre sudario involge la testa altera dell' Italia, di questa regina oppressa?.......

Le sue carni son rilasciate come quelle d' un agonizzante, la sua voce sì piena e forte, non manda più che un prolungato grido d'agonia, affligente come il rumore del martello che chiude una tomba.... Italia, Italia! che sei diventata? Quel verme divoratore ti ha così ferita nel cuore ed ha cangiato la tua potente energia in atonia mortale?....... Mentre tu affannosa ed abbattuta, avida d' un istante di riposo, gridi: libertà! fratellanza! ti si risponde: corruzione! dispotismo!..... La tua voce si perde senz'eco nell'immenso deserto e nella oscura notte dell' egoismo e della corruzione e tu rimani ancora schiava ed oppressa..... Noi lottiamo e combattiamo alla luce del giorno col petto scoperto i tuoi nemici, ma essi, come banditi, si nascondono nelle macchie! Noi scagliamo loro la croce addosso; e nondimeno essi rimangono sgravati di coscienza come l' usuraio che ha ricevuto la assoluzione, promettendo di dividere col confessore tutto quanto ha rubato! Oh, sì, piangi, Italia!..... Invano apristi agl' ingrati tuoi figli i tesori inesplicabili; invano ti offristi in olocausto del sangue sparso, sull' ara della fratellanza la più pura! Essi accecati dalla corruzione, raddoppiano sempre di crudeltà, ed al suono della tua lamentevole voce, quali vampiri, si avanzano nell'ombra per spingerti ancora una volta nella tomba oscura! Accasciati sul magro tuo petto, aprono coi loro denti le tue vene ove circolano ancora alcune gocce di sangue....... Oh! pietà di essa! Non terminate di spegnere la sua scintilla di vita! Lasciatela tornare all' esistenza che le han dato le guerre!

Perchè non vi sono uomini gravi, animati dal santo amore dell' umanità, che sappino, volgendo a bene le loro tendenze, poetizzare, per così dire, la vita, e rendere la legge incantevole a forza di vestirla con verità belle e sublimi, ed ottenere col bene, ciò che la prepotenza ottiene col male?..... Ancor poche ore da portare la pesante catena di dissimulazione e di vergogna che, facendo regnare su noi l' eterna sventura, fa al nome della legge e dell'uguaglianza un' aureola sanguinosa, insegna sinistra che chiama l' odio e la rivolta.

Il cuore è esulcerato dalle ingiustizie e dalle espogliazioni; migliaia di vittime serbano nel fondo della anima un odio sordo e profondo, il quale non richiede che una scintilla per iscoppiare. La luce rischiara già gli spiriti d' un vivo riflesso; il popolo oppresso e mal contento, comincia a comprendere che basta scuotersi per rompere il suo giogo.

Il gran segreto della vita è di saper attendere e di non fare dello avvenire, incerto, un positivo tormento del presente, affaticando e snervando così l' anima in quelle apprensioni continue, in quelle inquietitudini premature: l' uomo forte attende di piè fermo gli avvenimenti senza temerli.

La nostra via è tracciata ed il fango sanguinolento della corruzione non ce ne arresterà il cammino. Nella ora in cui la corruzione veglia qual prostituta alle porte d' Italia, chiamando a se tutti coloro che vi entrano, con parole di seduzione e di licenza, noi, vigili sentinelle, colonne eterne di amore e fede, raddoppieremo di zelo e di attività per riavere il bene toltoci: la libertà! Ne avremo, forse, la corona dei martiri; ma dessa è più pregevole di quella dei trionfanti. Ci costerà, forse, amare lagrime; ma queste non sono sparse inutilmente, quando schiudono la via alla civiltà umana, ond' essa cammini impavida e sicura verso il trionfo, che si compendia e riassume in quell' unica emancipatrice dei legami che inceppano la civiltà politica del mondo: l' estensione universale della libertà.

Oh! vivere, vivere per procedere in migliore avvenire! Vivere per respirare, ancora una volta, l' aere puro della libertà!..... Questo giorno verrà senza dubbio. Il genio dello avvenire stende già le sue ali sulla Italia. Possa egli fecondare questo vasto abisso, e da questo caos di passioni e di pensieri diversi far scaturire e risplendere l'eterna scintilla.

G. SCALFARI

Se baci e lagrime possono, al dire del poeta di Recanati, confortare coloro che abbandonano questa dolorosa valle, la povera Caterina Bongiovanni nata Rametta ebbe quant'altri mai tale conforto, quando l'altro ieri la sua bell'anima generosa e pia se ne partiva innanzi tempo pel regno dei cieli.

Era nel pieno vigore della vita e poteva dirsi quasi ancora giovane. Il suo portamento composto e dignitoso, il suo volto franco, gaio, soave t' inspiravano fiducia e rispetto. La sua bontà, la pietà verso gli infelici, l'amore sviscerato per la famiglia, la sua cristiana carità le procacciarono la stima e l'affetto di quanti la conobbero.

Nata fra le agiatezze, fu educata modestamente da genitori amorevoli, semplici ed austeri; dotata dalla natura di un animo angelico, sposa e madre felice in una famiglia la cui mitezza e bontà di costumi è divenuta quasi proverbiale; la signora *Caterina Bongiovanni* era, più che amata, adorata come una Santa. E come una Santa é morta serena e rassegnata, lasciando inconsolabili i suoi cari, e sinceramente compianta da uno stuolo immenso di gentiluomini e popolani e da una folla interminabile di donne, che ne accompagnarono la salma alla dimora dell'eterna pace: ultimo tributo di ossequente affetto alle preclari virtú dell'estinta.

Alla desolata famiglia dell'ottimo signor Rosario Bongiovanni, agli afflitti suoi generi, miei carissimi amici, prof. De Rosa e dottor Fusto, ed a tutti gli altri congiunti giungano gradite le mie più vive condoglianze.

Nicastro, marzo 1902

S. O.

Il 6 del corrente mese, cessava di vivere in Decollatura il *Cav. Dottor Felice Sacchi.*

Cittadino esemplare, esempio di virtù domestiche, professionista apprezzato, egli lascia di sè grata memoria e la sua morte addolora quanti ammiravano le virtù della sua mente e del suo cuore.

Ai figli Camillo e Vincenzo, le nostre sincere condoglianze.

F. B.

Il giorno 3 del volgente marzo, buona qual visse, cessava di vivere, in ancor verde etá, la signora

Giuseppina Ranieri-De Majo.

Non valsero a trattenere il colpo fatale la freschezza dell'etá, la vigoria del corpo, la gagliardia dello spirito, le cure affettuose ed instancabili delle orfane figliuole, del marito inconsolabile e dei parenti tutti, che inspirati all'esempio della Donna, di cui oggi amaramente ne rimpiangiamo la dipartita, per più anni fecero corona al suo letto, e trepidanti vegliarono intere notti al suo capezzale!..

L'ora era segnata, ed Essa volò dalla terra portando seco il mesto ricordo di quaggiù; quel ricordo che lo spirito smagliato dal corpo, a dispetto della morte stessa, mantiene giovine eternamente giovine nel regno dei trapassati.

Con Giuseppina Ranieri, è sparita una nobile esistenza! Nobile, non per il nome illustre della casa ove in Cotrone ebbe i natali, ed ove giovinetta mostrò senno e virtù premature; non per la distinta famiglia che giovane sposa l'accolse, e nella quale fu madre buona e modesta, ma nobile per il rimpianto generale che ha seguita la sua bara; nobile perchè grande e comune è il dolore del paese che sente di averla perduta.

Chi in morte é pianto, vuol dire che fu molto amato in vita.

E Giuseppina Ranieri fu assai amata in vita. Sprezzò le miserie terrene, ed amò la famiglia che è il santuario della donna: tollerò con rassegnazione le amarezze e stette salda su quel soglio che da ovunque viene insidiato nei tempi che corrono, da una società blatterona e malvagia a scopo di rovesciare vandalicamente ciò che i nostri padri tentarono sventuratamente indarno di consolidare, quando il sentimento della perversità umana, era un sentimento ignoto ai più, quando era affidato alla donna di condurre a fine la opera grande che è un cittadino!...... Instancabile nel fare del bene, nell'apportare ovunque la sua nota di pace, la parola del conforto, intese la vita come una nobile e santa missione; entrò altera e lieta del proprio dovere nei tuguri del povero, e come una suora di carità si rivelò angelo consolatore, amica della sventura; temperò i dolori della miseria di quanti conobbe e con animo generoso ebbe sempre una espressione dolcissima ovunque la sofferenza la richiedeva.

Ecco le doti di cui *Giuseppina Ranieri* adornò l'animo ed il cuore: ecco il dolce retaggio che la povera estinta lasciò alle sue figliuole, alle quali la morte la rapì per sempre!

Canti pure il Recanatese sapiente:

« *Esser beato non consente il cielo*
« *A natura terrena* . . . .

Una madre che dal duro letto di morte raccoglie i gemiti dei figli, trova dolce la sua dipartita dalle cose terrene, se vede e sente compita la sua missione di donna e di madre; ed in quell'istante di separazione suprema, anela al premio che nelle magioni dell'infinito, é dovuto ai buoni, ai caritatevoli, ai virtuosi. La morte, che corona un'opera di sacrifizio e di lavoro incessante, è la rugiada dei cieli, la carità dei buoni, che invocata dalla terra, col coro di tutte le sue benedizioni, scende sui fiori, scende sulle anime discreta, silenziosa, vivificante. E la rugiada ristoratrice discese serena sul viso smunto di *Giuseppina Ranieri!* Gli occhi suoi raggiarono gli ultimi guizzi della lampada che si spegne.

Lo spirito di una santa donna che le fu affettuosa compagna e più d'ogni altra cara in questa terra ospitale; di una compagna come lei buona, come lei virtuosa, come lei crudelmente rapita al mio affetto alla mia casa deserta, lo spirito di quella Donna le aleggiava d'intorno e con voce melodiosa di Cherubino diceale:

« *Nel ciel che più della sua luce prende*
« *Fu' io, e vidi cose che ridire*
« *Nè sa nè può qual di lassù discende.*

* * *

Le esequie della Signora Ranieri riuscirono imponentissime: Tutta la cittadinanza in tale luttuosa occasione dimostrò spontaneamente quale era la sua stima e in quale altissimo concetto essa ritenea la buona estinta. Accompagnarono la salma le confraternite, le figlie di Maria, le suore di carità, l'asilo, le scuole femminili, le figlie di S. Anna, il clero e la musica cittadina. Seguivano il feretro i parenti ed uno stuolo enorme di cittadini di tutte le classi e di tutte le condizioni.

Diedero l'ultimo addio all'uscire dalla città, alla salma, in nome della famiglia il Cav. Montalto ed il Notar Gullo. Entrambi parlarono commossi ricordando le virtù di questa Donna, il cui esempio dovrebbe essere imitato dalle figliuole, dalle spose e dalle madri.

Molti parenti colle carozze seguirono la bara fino al camposanto, ove fu celebrata la messa funebre.

Sia pace all'anima sua benedetta, ed il dolce e generale rimpianto, conforto alla famiglia desolata.

Pizzo, 6 marzo 1901.

G. Scordamaglia Sofia

È morta a Maida quella virtuosa gentildonna che è stata la signora Vincenza Ciriaco-Farao, moglie all'avv. Nicola Ciriaco e sorella del Comm. Gregorio Farao.

A tutti i parenti addolorati le nostre sentite condoglianze.

C. F.

CRONACA

Causa Mauro Risorgimento - Dopo cinque giorni di dibattimento, in cui si distinsero per l'adusato valore gli egregi avvocati sig.ri: Giovambattista Cardamone, Nicola Lombardi e Vitaliano Marincola Cattaneo, è terminata in Corte d'Appello la nostra causa.

La sentenza di prima istanza subì una modifica in riguardo alla voluta responsabile civile, che venne assolta; pel resto, confermata.

Ossequenti al responso dei magistrati di appello, abbiamo fatto ricorso in Cassazione.

Ai nostri difensori, porgiamo sentite azioni di grazie.

Nella Sotto Prefettura — Nicastro — tutti lo sanno — attraversa momenti criticissimi; fortuna che a reggere le sorti dell'intero Circondario, sia stato mandato il Conte Cav. Pongileoni, il quale, come abbiamo avuto occasione di constatare, é un gentiluomo compito a tutta prova, un funzionario corretto ed imparziale con tutti. Ed insistiamo su quest'ultima parola, perchè tale è l'impressione di tutti indistintamente, e ce ne rallegriamo.

L'*Ordine*, corriere delle Marche, nel suo Numero 58 del 28 febbraio scriveva in proposito:

« Il Conte cav. Pongileoni già da quattro anni consigliere alla nostra Prefettura, è partito iersera per la sua nuova destinazione di Nicastro, dove fu nominato Sottoprefetto.

« Nicastro è un importante circondario della provincia di Catanzaro, con 27 comuni e più di 100 mila abitanti. Il capoluogo Nicastro ne ha 18 mila.

« Nell'occasione di questo onorifico trasloco, il cav. Pongileoni ebbe molte dimostrazioni di sentimenti amichevoli della migliore cittadinanza, che vede con dispiacere la sua partenza nel mentre pur riconosce il vantaggio di carriera che ne viene allo egregio funzionario.

« Iersera, in un pranzo ben servito dal l'*Hotel Milano*, una ventina di amici vollero dare al Pongileoni il saluto della staffa, e gli furono espressi i simpatici ricordi che qui lascia e i cordiali auguri che lo accompagnano.

« Il conte Pongileoni ringraziò con profonda commozione, perchè al suo animo gentile è pur doloroso il distacco dalle affezioni che lo avvincevano ad Ancona.

« Siamo certi che del nuovo soggiorno egli saprà ben presto, colla sua sagace equanimità amministrativa, il suo tatto sociale e la squisita urbanità, cattivarsi quella considerazione e quella simpatia che giustamente si merita. »

Trasloco — Martedi, col treno delle nove, partiva per Pizzo, dov'è stato traslocato, l'ottimo amico sig. Francesco Milone, Brigadiere di Finanza. L'avere così improvvisamente lasciata questa residenza, ci dispiace nell'animo, perché funzionario integerrimo, amato e rispettato dai dipendenti e sottoposti alla sua vigilanza. Senza esagerare e far torto ad altri comandanti questa brigata, possiamo francamente dire che la sua assenza sarà da tutti risentita.

Si abbia, anche da lontano, i nostri saluti, e speriamo di rivederlo ancora una volta tra noi.

Funerali — La cronaca funebre registra in quest'ultima settimana la morte immatura dell'egregia gentildonna, signora *Caterina Bongiovanni* nata Rametta, moglie all'egregio signor Rosario Bongiovanni, subeconomo dei beneficii vacanti.

Alla povera estinta furono resi splendidi funerali con imponente corteo composto di quasi tutti i signori della città, non esclusi magistrati e funzionarî di ogni sorta, del Capitolo, dei frati e delle varie confraternite.

La bara, i cui fiocchi venivano sorretti dalle Suore di carità, era preceduta dalla banda cittadina e dalle bellissime corone, portate a mano, offerte dai parenti e dagli amici della famiglia Bongiovanni. Il carro funebre e numerose carrozze signorili seguivano il mesto corteo.

* * *

E un'altra giovane esistenza spegnevasi l'altro ieri nella nostra città: la signora *Anna d'Ippolito nata Votta*, nel fior degli anni, dopo breve malattia soccombeva ad acerbo fato.

Anche a lei furono resi gli stessi onori funebri che all'infelice signora Bongiovanni.

Ringraziamento — La famiglia Ciriaco, rende infinite pubbliche azioni di grazie all'intera cittadinanza Maidese, alla Società operaia, al Comitato Cattolico, ed associazioni diverse, che nel luttuoso avvenimento subito, colla perdita di una adorata consorte, e di una madre impareggiabile, prestarono con spontaneo concorso indimenticabile attestato di stima.

Esami di licenza liceali, ginnasiali e tecniche — Anche questo anno l'Istituto Arimondi di Napoli, Via Anticaglia, 24, inizierà col **3** Aprile un corso rapido di preparazione alle licenze sudette. Detto corso sarà aperto per agevolare in ispecie quei giovani di provincia, i quali intendono esporsi agli esami in uno degli Istituti governativi di Napoli. L'insegnamento é affidato a valenti professori, e di ciò fan prova gli ottimi risultati ottenuti negli anni passati. Gli studenti ammessi come interni, pagheranno una retta complessiva di L. 60 per la preparazione agli esami di licenza liceale, L. 50 per preparazione agli esami di licenza ginnasiale e tecnica.

Francesco Bevilacqua Direttore respons.

Nicastro, Tip. Bevilacqua